La pala di San Teodoro della Basilica di Lonato
opera di Orazio Lamberti

1588

Il presente articolo è stato pubblicato su:

- NOTE INEDITE DAI LIBRI DELLE PROVVISIONI DEL COMUNE DI LONATO DEL GARDA, Lonato, Tipolitografia Franceschini, 2022

Sull'altare centrale del transetto di destra della chiesa parrocchiale di Lonato troneggia una pala cinquecentesca di notevoli dimensioni (cm. 380 x 260) inserita in una semplice cornice di legno. (fig.1) In basso a sinistra vi è rappresentato un gruppo di appestati confinati in un lazzaretto, con alle spalle scene di morte e di carità, il tutto idealmente collocato ai piedi di una piccola altura sulla cui sommità l'autore pare abbia voluto raffigurare un abbozzo del paese di Lonato. (fig. 2)

Sullo sfondo si intravede uno scorcio di paesaggio lacustre, forse il nostro Garda, mentre in primo piano a destra vi è effigiato San Teodoro Vescovo in atto di implorare la Vergine per la cessazione del contagio, raffigurata col Bambino nella lunetta superiore in un giro di angeli festanti. (fig. 3)

Si dovrebbe trattare di Teodoro (530-613) vescovo bizantino di Anastasiopoli detto il Siceota, l'unico santo con questo nome, e vescovo, al quale sia stata attribuita fama di taumaturgo.

Una diversa identificazione sarebbe stata indicata dal vescovo Marco Giustiniani in occasione della sua visita pastorale a Lonato del 26 ottobre 1636. Nel verbale redatto in quella circostanza venne registrato che il prelato si soffermò anche davanti all' "altare sancti Theodori episcopi veronensis"[1]. In effetti risulta che agli inizi del VI secolo a reggere la sede vescovile di Verona sia stato chiamato un Teodoro, anche lui poi santificato. Resta da chiarire se mons. Marco Giustiniani abbia identificato a ragion veduta il Teodoro della pala di Lonato con il vescovo veronese, o se invece sia incorso in un banale equivoco.

La stessa locuzione "altare sancti Theodori episcopi veronensis" fu trascritta anche nel verbale della visita pastorale del vescovo Sebastiano Pisani, avvenuta in data 18 settembre 1655[2].

L'intenzione di innalzare un altare a San Teodoro si era manifestata subito dopo la fine della pestilenza degli anni 1576-1577 che aveva seminato lutti anche a Lonato e nel suo territorio. Il primo passo fu quello di chiedere l'autorizzazione al vescovo di Verona e l'occasione si presentò il 15 giugno 1578, giorno in cui mons. Agostino Valier era presente a Lonato in visita pastorale.

Udita l'istanza dei maggiorenti lonatesi "il predetto reverendissimo signor Vescovo […] concesse licenza e facoltà agli spettabili signori Sindici della Comunità di detta Terra […]

---

[1] Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, *Marco Giustiniani. Visitationes pastorales ecclesiarum civitatis et dioecesis veronensium ab anno 1632 usque ad annum 1650.* Verona, 1998, p. 208.
[2] Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, *Sebastiano Pisani I. Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona. Anni 1654-1661.* Verona, 2003, p. 248.

di erigere e fabbricare nella chiesa parrocchiale predetta un altare sotto il titolo di San Teodoro”[3].

Il 1 ottobre 1583 lo stesso vescovo Agostino Valier, di nuovo in visita Lonato, ricordando l’autorizzazione rilasciata cinque anni prima e non trovando traccia dell’altare di San Teodoro ne ordinò subito la sua erezione[4].

Finalmente il 19 febbraio 1584 il Consiglio Generale di Lonato con il voto favorevole di tutti i 55 membri presenti affrontò con decisione l’argomento e stabilì che

> […] *a scrutinio secondo il solito si debbano elezer trei Deputadi di questa Terra quali habino il carico da fare fabricar et eriger la capella et altar del glorioso S.to Theodoro nella parochial Gesa di essa Terra a nome et spese di Comunità et in quel loco di essa Gesa dove parerà a essi* […][5] (fig. 4)

Nello stesso Consiglio si deliberò che il massaro comunale Giacomino Forzano versasse subito nelle mani dei Deputati eletti (Aurelio Segala, Gio. Batta Papa e Bernardo Astolfi) lire duecento a titolo di primo stanziamento per la produzione dell’altare.

Giusto un anno dopo, il 3 febbraio 1585, venne deciso di rimborsare

> […] *alli signori Deputati sopra l’altare di S.Theodoro lire quatordese, soldi nove* […?] *per loro spesi nel fabrica del detto Altare nella parochial chiesa di questa Terra* […][6]

I lavori procedettero alacremente e tra il 16 giugno e il 24 novembre 1585 furono versati acconti, e alla fine saldati gli importi dovuti “a mr. Francesco marteletto da Rezato” per “la sua opera et prede datte a questa Comunità per l’altar et bradelle di S. Theodoro”[7].

Nel 1586 l’altare, collocato in un punto della vecchia chiesa parrocchiale a noi sconosciuto, risulterebbe ultimato, come emerge dalla delibera presa dal Consiglio comunale in data 23 febbraio di quell’anno, dove a pieni voti venne deliberato

> […] *che li sig.i Deputati gia elletti alla construzione del altare di S. Theodoro nella parrochial chiesa di S. Zuan Batta di questa Terra habbano autorità et debbano far levar via l’Ancona grande vechia existente al* [presente?] *de drio al altare grande di essa nostra parrochial chiesa, et farla acomodar in quel melior modo et via che ad essi parerà al detto Altare di S. Theodoro facendo levar la figura del S.to Gio. Batta, et in loco di esso, facendo ponere la figura del detto S.to Theodoro, et facendola reinfreschare et ornare in quel melior modo che ad essi parerà bisognoso et necessario, et tutto ciò a nome et spesa di questa Comunità*[8] […] (fig. 5)

Il periodare piuttosto contorto della delibera non consente, almeno per quanto mi riguarda, di avere un quadro preciso di come si intendevano sistemare quelle opere d’arte nella chiesa parrocchiale. Quello che sembra di capire è che in quel tempo esistesse già

---

[3] Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, *Agostino Valier. Visite pastorali a chiese della diocesi di Verona anni 1565-1589*. Verona, 2001, pp. 327, 328.
[4] Ibidem, p. 500.
[5] Archivio del Comune di Lonato, *Libro Provvisioni 1583-1590*, c. 44 r.
[6] Ibidem, c. 73 v.
[7] Ibidem, c. 84 r.
[8] Ibidem, c. 108 r.

una vecchia “figura” di San Teodoro (dipinto? scultura?) bisognosa di essere “reinfreschata”[9].

Intendimenti più chiari furono manifestati dal Consiglio comunale riunitosi il 21 giugno 1587 nel corso del quale, dopo oltre un anno, si tornò ancora sull’argomento San Teodoro. Grazie anche alla liberalità del console Giuseppe Savoldi, che si era reso disponibile ad anticipare la somma necessaria, si decise alla fine di produrre un nuovo e pregevole dipinto e far decorare convenientemente l’altare che lo avrebbe accolto:

[nota a margine]
Per pala facienda et ponenda ad altare S.ti Theodori, [nec non?] *et pulpito faciendo*

Item nel antedetto Consilio fu preso et deliberato per balle n.° quarantacinque affirmative et due negative che li sp. deputati già elletti ad construzione del altare del devoto s.to Theodoro posto nella parrochial chiesa de questa Terra debbano quanto prima far fare l’Anchona da metter al detto altare, et possano spender fin scudi cinquanta a fornir esso altar, et debbano anco far il pulpito dove si ha da predicar, quali scudi cinquanta da spender […?] *sig. Joseph Salvoldo console si è offerto di prestarli, et anco si è offerto di prestar seu dar le assi per far esso pulpito, dimodo che essi scudi cinquanta gli siano restituiti da quelli che si cavaranno al tempo del incanto delle legne* […?] *dei boschi di questa Comunità*[10]*.* (fig. 6)

Cinque mesi dopo (15 novembre 1587) come previsto, con gli introiti derivati dalla messa all’asta delle legne dei boschi comunali, si provvide a consegnare

[…] *scudi cinquanta alli s. Deputati alla fabrica di S.to Teodoro, et di essi cinquanta scudi essi sig. Deputati debino restituire scudi trenta a mr. Josepho Salvoldo per tanti per lui prestati per acconti per tal opera* […][11]*.*

A quanto risulta il buon Giuseppe Savoldi, anticipando i fondi per conto del Comune, continuava a farsi carico della decorazione dell’altare e della realizzazione del dipinto di San Teodoro. E il Consiglio comunale, ogni tanto, provvedeva a far fronte ai propri impegni, come avvenne l’8 maggio 1588 disponendo per il Savoldi il rimborso di lire “centovintitre […] cioè scudi novanta prestati per lui al Comune per far l’altare di S.to Theodoro”[12].

Quasi sicuramente in quei mesi la pala di San Teodoro era già ultimata. Per via induttiva sappiamo che per la sua produzione era stato stipulato, probabilmente fin dal mese di giugno del 1587, un contratto con un pittore, il cui nome è rimasto sconosciuto fino al momento in cui, realizzata l’opera, l’artista non fu pagato. O meglio, fino al momento in cui a Giuseppe Savoldi non vennero rimborsate le somme da lui anticipate per tale pagamento.

E questo avvenne il 16 giugno 1588, data in cui fu adottata dal Consiglio comunale una delibera il cui verbale ci ha finalmente rivelato il nome dell’artista che ha prodotto la bella tela:

---

[9] G.A.Cenedella nel Libro XX delle sue *Memorie Storiche Lonatesi* riferisce dell’esistenza di una antica e rozza statua lignea raffigurante San Teodoro, in quel tempo collocata dietro l’altare maggiore della vecchia chiesa parrocchiale.
[10] Archivio del Comune di Lonato, *Libro Provvisioni 1583-1590*, c. 153 v.
[11] Ibidem, c. 162 r.
[12] Ibidem, c. 185 r.

[…] *Item nel suddetto Consilio per balle trentasette affermative et quatro negative fu deliberato che Zacharia Verdina massaro delli datij del anno presente* […?] che *haveva* [?] *in Camara, dia a mr. Joseph Salvoldo le infrascritte summe per tanti per lui prestati alli deputati al altare di S.to Theodoro, non ostante la parte di 26 feb.o presente passato, cioè scudi quarantacinque per resto* [?] *di scudi settantacinque dati a* ***Mr. Oratio Pittore da Cento bolognese habita in Asola per la soa mercede, come nel scritto, per la pittura del Altare et Anchona.***
Item lire cinquantaquattro [planet?] *per il precio della croce et calice d'esso altare.*
Item lire trentauna soldi dieci [planet?] *per tanto oro* [posto?] *a detto altare non ostante la parte sudetta nel libro presente foglio 178*[13] […] (fig. 7)

Come si può notare dall'immagine qui riprodotta, la delibera in oggetto presenta sul lato sinistro un tratto evidenziatore verticale che testimonia come qualcuno in passato (Giacomo Attilio Cenedella?) avesse già posto l'attenzione sulla pala di San Teodoro, ma non sia riuscito a interpretare, leggendo questa delibera, il nome dell'autore. Molto probabilmente chiunque sia stato a consultare questo documento si è fermato alle parole "Oratio Pittore" e forse da qui si è tramandata la falsa convinzione che a produrre la grande pala siano stati i Farinati, Paolo e (appunto) il figlio Orazio.

Si tratta invece di **Orazio Lamberti** (1552-1612) noto anche come **Orazio d'Asola** nato a Cento (oggi in provincia di Ferrara) ma successivamente trasferitosi con la famiglia ad Asola, in terra mantovana.

Per la pregevole pala di San Teodoro risulta quindi che al Lamberti siano stati pagati in totale 75 scudi, interamente anticipati da Giuseppe Savoldi e a lui rimborsati, come abbiamo visto, in due rate da 30 e 45 scudi. Si andò quindi ben oltre i 50 scudi stanziati dal Consiglio comunale in data 21 giugno 1587.

Orazio Lamberti, questa volta citato anche con il cognome, appare ancora in una delibera consigliare del 4 dicembre 1592 allorché gli il fu affidato il compito di decorare e dorare le parti lignee del nuovo organo della chiesa parrocchiale, opera di Costanzo Antegnati.[14]

Ricerche effettuate sulle delibere comunali degli anni successivi non hanno portato novità in merito al nostro dipinto. Ogni tanto si fa cenno a quell'altare per la fornitura di piccoli arredi, tovaglie, tende e nomina di cappellani, ma notizie specifiche della pala, almeno fino al 1607, non sono emerse.

Tuttavia, come ebbe a scrivere Alberto Piazzi[15], sappiamo che da quel momento il General Consiglio

[…] *seguirà passo passo gli spostamenti e le peregrinazioni del suo quadro e del suo altare, ne avrà particolare cura, lo farà collocare nel posto migliore della* [nuova] *chiesa e vorrà che sia considerato e chiamato "l'altare di questa spettabile Comunità" o più semplicemente "l'altare del Comune"* […]

Infatti, continua il Piazzi:

---

[13] Ibidem, c. 189 v. e 190 r.
[14] In merito vedi altro contributo in questo volume.
[15] A. Piazzi, *S. Teodoro*. Archivio Parrocchia di Lonato, cartella "Altari", dattiloscritto, anni '70.

[…] *Nel 1753, quando l'attuale chiesa è per buona parte ultimata, il General Consiglio stabilisce che "*abbia ad erigersi un altare magnifico, che nella sua struttura e superiorità riesca distinto e corrispondente a tutte le circostanze che vi concorrono e che vi si faccia innicchiare la pala si S. Teodoro". […]
E così l'altare del Comune, che contiene anche un sacello per le reliquie di alcuni Santi, viene iniziato e condotto avanti, con marmi uguali a quelli dell'altare del Santissimo, dall'artista Benedetti Teodoro di Mori fino al 1771, quando questi desiste e accampa pretesti per non finire l'opera.

Dopo una serie di diffide e minacce il Benedetti riprese il lavoro e finalmente l'altare venne ultimato. (fig. 8, vedere se Franceschini ha la foto di Gandini, pag. 201)

Senonché, continua il Piazzi, *col passare degli anni e nel fervore delle dispute ci si era dimenticati che esso era destinato a contenere la pala di S. Teodoro, per cui la grande cornice marmorea risulterà insufficiente ad accogliere nel suo perimetro le dimensioni del quadro e a dargli quindi meritato e compito ornamento.*

Il risultato fu che, come possiamo notare ancora oggi, la pala, pur agganciata al muro di fondo della nicchia, deborda dai suoi margini e offre la sensazione di essere solo "appoggiata" al di fuori dello spazio che l'avrebbe dovuta ospitare.

Ma nonostante l'apparente provvisorietà della sua sistemazione la pregevole tela di San Teodoro, opera di Orazio Lamberti, fa bella mostra di sé su quell'altare da ben oltre due secoli. Appena sopra di essa, quasi a voler rimarcare l'impegno morale ed economico profuso nella sua realizzazione, due angeli additano e richiamano l'attenzione dell'osservatore su un piccolo ovale in marmo su cui, in lingua latina, i lonatesi hanno voluto tramandare ai posteri che il dipinto di San Teodoro è da considerarsi a tutti gli effetti un "Tesoro della Comunità".

Come scrisse ancora il Piazzi:

[…] *L'altare è stato prodotto in marmi bianchi e verdi* […] *Le quattro colonne monolitiche* […] *sorreggono un frontone ricurvo spezzato, sopra il quale stanno inginocchiati due grandi angeli in pietra ad ali spiegate.*
A sinistra dell'osservatore, su una base attigua a quella delle colonne, la statua in marmo della Fede. La figura femminile porta la destra al petto, mentre con la sinistra abbraccia una grande croce. I panneggi sono mossi da un colpo di vento che viene dalla sinistra. Brano scultoreo di rara finezza.
A destra la statua in marmo simbolo della Carità […] *Tenendo nelle mani la cornucopia, sorride dolcemente. Ai suoi piedi il pio pellicano. Il panneggio è mosso da un colpo di vento proveniente da sinistra.*
Le due statue sono forse lavoro di uno dei Calegari, come vorrebbe il Panazza, o forse da ascrivere più genericamente alla scuola bresciana del XVIII secolo.
Al centro del paliotto una corona sovrasta una specchiatura quadrilobata sotto la quale si incrociano due palme del martirio. Nell'alzata della mensa si legge l'iscrizione: "Corpus Sancti Faustini Martyris / ex coemeterio Priscillae anno 1772 extractum / et in visitatione episcopi Veronensis anno 1780 recognitum."
Bel lavoro del marmoraro trentino d'impronta barocca larga e scenografica.[16]

---

[16] Corsivi riportati da G. Gandini in *Lonato, dalla pieve di San Zeno alla basilica minore di San Giovanni Battista, oltre quindici secoli di storia e di arte,* Lonato, Tipolitografia Franceschini, 2004, p. 200.